

*Il recluso*

*Nel cuore di un vuoto sconfinato vi è un paesino che chiamare tale è un'esagerazione. Il suo unico abitante è un uomo dai capelli canuti che ha dimenticato tutto della vita. Il suo nome, dato per scontato che ne abbia uno, non ci è dato saperlo. Persino lui lo ha dimenticato. Insieme ad esso anche l'uso della parola gli è venuto meno, se non per qualche mugugno privo di senso che scambia con qualche malcapitato che ha perduto il cammino. Di tanto in tanto gli passano davanti agli occhi dei ricordi che sembrano appartenere ad un'altra persona; il volto di una donna, un bambino in fasce che strepita, un ragazzo occhialuto. Il recluso è in agitazione, sta scavando una fossa quando viene disturbato dall'avvicinarsi del rumore di un'auto. Instantaneamente corre a ripararsi, gli era capitato diverse volte che delle persone si trovassero disperse per quelle zone disabitate. La berlina si ferma, decisa, davanti l'ingresso della sua dimora. Dall'auto esce un tipo bassino con la testa stempiata e vestito di tutto tiro che si precipita subito verso il portone principale. Non ricevendo una risposta dopo diversi minuti, l'uomo si fa consegnare da un compare una busta che lascia davanti l'ingresso per poi scomparire insieme alla sua auto. Il vecchio sente la testa sull'orlo dell'esplosione. Corre verso la lettera, ogni passo gli sembra l'ultimo. Letta più volte e con fatica essa rivela che l'ometto, Bernardo Sorbarini, era un magnate dell'industria edilizia che aveva come progetto la costruzione di una megalopoli e che avendo acquistato tutto il terreno disponibile, eccetto per quello del suo casolare, gli avanzava una proposta d'acquisto. Inoltre il suo nome sembrava essere Franco Ciancioni. Sopraffatto da tutte quelle informazioni Franco appallottola la lettera e maledice tutto ciò ivi scritto. Lui non voleva sapere nulla del mondo che tanto aveva disprezzato e fuggito. Dopo le grandi feste per la fine della guerra aveva visto l'enorme bolla d'entusiasmo svuotarsi sempre più velocemente per far spazio al risorgere di vecchi paradigmi. Così prese la decisione di ritornare nella sua città natale, un luogo dove poter morire in pace seguendo le sue leggi. I giorni successivi trascorsero tranquilli senonchè passata una settimana si ripeté la medesima scena. L'ometto lascia un'altra lettera dove espleta di essere a conoscenza della presenza di Franco nello stabile e dichiara che si ripresenterà finchè non riceverà una risposta. Il vecchio non riesce a chiudere occhio e le visite si fanno sempre più incessanti. Una fatidica notte Franco rinsavisce dalla sua catatonia e inizia a meditare un confronto con l'ometto. Prende ad esercitarsi provando a pronunciare poche parole ma dalla sua bocca non escono che sibili o mugugni. In un attimo è già mattina. La sua concentrazione viene disturbata dalle percussioni dell'ometto. Il barbone schizza dalla sua posizione e facendosi coraggio si dirige ad aprirgli. La sola vista dell'uomo lo acceca, come se qualcuno avesse avuto la brillante idea di piantare un faro in mezzo ad un deserto. Sorbarini lo acclama solo come lo si fa al più importante dei pascià. Nel giro di una manciata di minuti Franco è ubriaco della sua dialettica e non riesce a pronunciare nemmeno una parola. L'istante in cui riconnette con la realtà è*

*all'interno dell'auto nera. Non seppe dire quanto tempo fosse trascorso, potevano essere passati dieci minuti come due ore. Superato un conglomerato di civiltà vide stagliarsi sullo sfondo un' enorme villa che si estendeva fin dove l'occhio poteva vedere. La presenza del recluso desta subito l'attenzione di Renée, unigentia erede del Sorbarini, che lo segue fin dentro la stanza ove le domestiche lo stanno mettendo a nuovo. Adesso Franco sembra quasi un cittadino qualunque, ma il suo viso parla da solo. Andate via, Renée entra spavalda in camera e confronta Franco. La fanciulla, dai capelli biondi come il grano d'estate, si presenta e spiega come abbia incessantemente sentito parlare di lui dal padre. Franco evidentemente spronato dalla gaudia visione, pronuncia le sue prime parole con incredibile sforzo. Cerca di spiegarle la sua situazione e di come sia lì contro la sua volontà, di come abbia trovato nell'eremitismo una via per vivere la sua vita in pace. Renée pende dalla bocca di quello che prima sembrava solo uno scappato di casa. La sera stessa Franco, sotto invito del signor Sorbarini, si unisce alla cena insieme ad un enorme manipolo di nobili ed illustri tra i quali ritrova anche Renée. Le persone sedute insieme a loro sembrano solo delle pedine di un qualcosa di superiore ma Franco sa che non è così. Sono persone che hanno perso la loro umanità, conseguenza del pragmatismo disilluso che li porta, per forza di cose, a correre più veloce di chi gli sta di fianco. Non si tratta di una realtà nuova per Franco ma non può fare a meno di notare una radicalizzazione dello stato delle cose, un'esaltazione continua volta alla mitizzazione di figure cariche di prepotenza e perfidia. La cena non va proprio per il meglio a causa di alcune frizioni tra Franco e un qualche rappresentante di una compagnia di gasolio. Tra le risate dei presenti Renée rimane irrimediabilmente segnata dal contrasto che il vecchio esercita rispetto a quegli illustri. Qualcosa si fa spazio nel suo cuore. Il recluso vorrebbe scappare ma i racconti della giovane lo trattengono, con lei riesce a comunicare con maggior facilità. Ascolta di come il paese si stia evolvendo, di come la tecnologia avanzi inesorabilmente e di come la città che il padre si era prefissato di costruire fosse solamente la prima di una lunga serie di megalopoli. Pochi giorni dopo, alla prima ora del mattino, il sonno di Franco venne disturbato da un messaggero che porta con se una convocazione all'ufficio del Sorbarini. Situato all'ultimo piano l'ufficio regale consiste solamente in una scrivania posta al centro di esso con alle spalle un'enorme vetrata granata. Sorbarini inizia a spiegare la sua visione e i suoi progetti edilizi avanzandogli le più allettanti delle proposte. Franco, freddo, lo interrompe. Avrebbe accettato la richiesta del Sorbarini solo come ultima risorsa, non prima di passare tutte le tappe intermedie tra la disperazione e la pazzia. Quella sera, più inquieto che mai, Franco riceve un nuovo invito, questa volta da parte di Renée. Non rifiuta, anche perchè la sua stanza sembra pervasa dalla presenza dell'omunculo. Così si ritrova nuovamente in compagnia della giovane ma questa volta i invitati sono i suoi amici, perlopiù artisti o sognatori a tempo perso. Quando riescono a*

*rimanere soli Renée gli confessa che il mondo del padre la sta distruggendo e prega Franco di portarla via. Franco non sa cosa rispondere. Quella notte il barbone è assalito dalla visione di lui stesso disteso sul letto, nella penombra della stanza vi è una figura femminile che lo osserva. È una delle tante che girano sempre attorno al Sorbarini, sembra che abbia l'intenzione di fare l'amore con lui. Un'emozione che gli fa saltare il cuore in gola. Anche altre donne lo desiderano e si alternano in un valzer lussurioso, lo baciano e lo cullano prive di pudore. Intorno a lui vede litri di vino venir versati in ruscelli rossi e damigelle angeliche riposare su materassi costituiti interamente da banconote. Alla fine di questa trance appare anche il signor Sorbarini. È vestito di rosso, mefistofelico. Fa alzare in piedi Franco e gli sussura qualcosa di incomprensibile. Poco dopo il barbone si sveglia in un bagno di sudore. L'indomani, scosso da quella notte infernale, Franco sembra un'altra persona. Appena mattina si veste in fretta e si dirige verso l'ufficio del Sorbarini. Si presenta e con un filo di voce accetta l'offerta. Il sornione industriale accoglie quella dichiarazione come un trionfo e subito gli fa firmare una pila interminabile di documenti. Franco si sta ritirando in stanza quando è intercettato da Renée, accorsa di fretta una volta sentita la notizia. Gli basta uno sguardo per capire che quello che si dice è vero, poi scappa via col volto solcato dalle lacrime. Viene organizzato un grande ricevimento e tutti celebrano l'inizio dei lavori. Ormai il barbone è solo un'altra marionetta del Sorbarini ma Renée non demorde, aspetta solo l'occasione giusta. Pochi giorni dopo, mentre Franco è intento a firmare l'ennesimo documento, una nuvola di fumo nero si solleva dalla stanza di Renée. Le grida delle domestiche e degli ospiti si accavallano, l'odore acre di bruciato si espande per tutti i corridoi. Renée è scappata, si è gettata nel fuoco pur di andarsene. Franco si precipita fuori dall'ufficio, investito dal caos generatosi e senza accorgersene si ritrova già fuori dalla villa, a correre verso il cancello. Ad un tratto vede Renée spuntare dal nulla, spettinata e con il volto annerito. La giovane lo afferra e gli urla di seguirla. Franco è esitante ma lei insiste, la sua determinazione lo disarmava. Con il cuore in tumulto si dirigono verso l'auto più vicina, incomprensibilmente lasciata a motore acceso. Franco prende la guida e parte a tavoletta. Renée lo incita ad andare, a scomparire, a liquefarsi. Sulla strada che li porta lontani dalla villa, il loro respiro si fa uno, le loro paure si intrecciano. Franco si perde in quella fuga disperata, sente il mondo sparire alle loro spalle, farsi invisibile. Le strade si accorciano, il tempo raddoppia la sua velocità. Nel frattempo avanzano senza una meta, Renée continua a incoraggiarlo, un sibilo intermittente che si fa largo nella sua testa. Infine, quando ha quasi esaurito il carburante, Franco prende una decisione. Si dirige verso le sue terre, chi mai potrebbe avere l'ardire di cercarli proprio lì. Franco non stacca gli occhi da Renée, lei è diversa da lui, ogni parola che pronuncia è un'eco del suo desiderio di libertà. La sera i due ricevono la visita di due amici di Renée che, d'accordo con la ragazza, le*

*consegnano due biglietti per il Brasile. Inoltre li avvisano che il Sorbarini ha dei sospetti e che nel giro di poco tempo sarà da loro. Franco non è convinto di partire, sa che quella piovra del padre li rincorrerebbe fino in capo al mondo. Renée insiste, lo pressa, ma Franco è irremovibile. D'un tratto si ricorda della fossa, o meglio dire tomba, che aveva scavato giorni addietro e non vedendo altre vie di uscita prepara la mossa definitiva. Costruisce un inganno talmente perfetto che nemmeno lui si sente al sicuro da esso. Spoglia Renée dei suoi vestiti e con un coltello le taglia i capelli. Poi riesuma il cadavere della donna morta pochi giorni prima per colpa di una belladonna e la camuffarla. Franco la raggiungerà il giorno dopo all'aeroporto, ma la fa giurare di imbarcarsi in caso non dovesse presentarsi. Renée, riluttante e un po' sconfitta, parte con l'auto rubata. L'omertà il giorno dopo è già da lui, è il momento di entrare in scena. Spalanca la porta e urla che è lì, che lo stava aspettando. L'omertà è furente, una pistola in tasca come precauzione. Franco gli ride in faccia, lo prende in giro, gli dice della sua vendetta. Di come abbia rapito Renée per avere una rivincita contro di lui. Di come l'abbia uccisa per ripicca. Indica l'orto dietro le loro spalle. Sorbarini non gli crede. Manda i suoi scagnozzi a controllare la fossa, ma alla vista di una ciocca bionda si getta in ginocchio. Urla, strepita. È in totale crisi. Franco ne approfitta, corre verso l'auto lasciata incustodita ma Sorbarini lo vede e lo crivella di colpi. Fortunatamente viene colpito solamente da un proiettile e riesce ad entrare in auto. Renée è già all'aeroporto, lo sta aspettando guardando incessantemente l'orologio. Franco è sulla strada per raggiungerla ma la vista gli si sta annebbiando. Il motore è al massimo e lui è già lontano dal Sorbarini. Sente di avercela fatta, un attimo prima di chiudere gli occhi.*